

# DOPPIOZERO

---

## La palpebra

Roland Barthes

3 Maggio 2015

Quei pochi tratti, che compongono un carattere ideografico, sono tracciati in un certo ordine, arbitrario ma



occhio

Kabuki

Si direbbe che il calligrafo anatomista posi a piena mano il pennello sull'angolo interno dell'occhio e rovesciandolo un poco, dà un sol tratto, come suole nella pittura *alla prima*, apra nel viso una fenditura ellittica, ch'egli chiude verso la tempia, con un rapido piegarsi della mano; il tracciato " perfetto

perch  semplice, immediato, istantaneo eppur deciso come quei cerchi che occorre tutta una vita per saper tracciare con un gesto sovrano.



*Una mano mentre traccia una linea di calligrafia*

L'occhio, cos ,   contenuto tra le parallele dei suoi orli e la doppia curva (rovesciata) delle estremit  : si direbbe l'impronta ritagliata da una foglia, la traccia distesa da una larga virgola dipinta. L'occhio   piatto (  quello il suo miracolo);   sporgente   affossato, senza rigonfiamenti, senza sacca e, se cos  si pu  dire, perfino senza pelle,   la fessura liscia di una superficie liscia.



La pupilla, intensa, fragile, mobile, intelligente (dal momento che quest'occhio sbarrato, fermato dal ciglio superiore della fessura, sembra racchiudere in tal modo una pensosità trattenuta, un supplemento d'intelligenza tenuto di riserva, non già dietro lo sguardo, ma al di sopra), la pupilla non è assolutamente drammatizzata dall'orbita, come capita nella morfologia occidentale: l'occhio è libero nella sua fenditura (che esso riempie completamente e sottilmente), ed è proprio a torto (a causa di un ovvio etnocentrismo) che noi lo giudichiamo «a mandorla»: nulla lo trattiene, perché iscritto direttamente nella pelle e non scolpito nell'ossatura, il suo spazio è quello di tutto il viso.



L'occhio occidentale è assoggettato a tutta una mitologia dell'anima, centrale e segreta, in cui il fuoco, protetto dalla cavità dell'orbita, irradierebbe in direzione di un'esteriorità carnale, sensuale, passionale; invece il viso giapponese è privo di una gerarchia morale; è interamente vivo, vivace perfino (contrariamente alla favola della ieraticità orientale), perché la sua morfologia non può essere letta «in profondità», cioè secondo l'asse di un'interiorità.



*Da sinistra: una scena del film Aizen Katsura, regia Noboru Nakamura, 1938; foto d'epoca di una ragazza giapponese*

Il suo modello non è scultoreo, ma scritturale: il viso giapponese è una stoffa morbida, fragile, fitta (la seta, naturalmente), semplicemente e come immediatamente scritta in bella grafia da due tratti: la «vita» non è nella luce degli occhi, è nel rapporto senza segreto tra una spiaggia e la sua fenditura; in quello scarto, in quella differenza, in quella sincope che sono, così si dice, la forma vuota del piacere.





Con cosÃ¬ pochi elementi morfologici, la discesa nel sonno (che si puÃ² osservare su tanti volti, nei tram e nei metrÃ², la sera) risulta un'operazione leggera: senza ripiegamento della pelle, l'occhio non puÃ² appesantirsi: non fa che percorrere i misurati gradi d'una progressiva, manifestata a poco a poco dal viso: occhi bassi, occhi chiusi, occhi «addormentati». Una linea chiusa si chiude ancora di piÃ¹, in un abbassamento di palpebre che non finisce.



da Roland Barthes, [\*L'Impero dei segni\*](#), Torino, Einaudi 1984

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã© grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---

